

Abitudini linguistiche degli allievi e disadattamento scolastico

Nel censimento degli allievi relativo all'anno scolastico 1992/1993, l'Ufficio studi e ricerche aveva ampliato la raccolta dei dati estendendola ad alcuni aspetti riguardanti il comportamento linguistico degli allievi e delle persone che vivono nel loro ambiente sociale. Ciò avrebbe permesso di disporre di informazioni precise atte a delineare un quadro aggiornato del plurilinguismo nei giovani delle nostre scuole. Un analogo rilevamento è stato poi effettuato anche per la statistica di fine anno concernente gli allievi seguiti dal Servizio di sostegno pedagogico (SSP) nelle scuole dell'infanzia, elementari e medie. Questa doppia raccolta di informazioni è la premessa ad un primo tentativo di analisi volto a stabilire la relazione tra le diverse abitudini linguistiche degli allievi e l'accentuarsi dei problemi legati al disadattamento scolastico.

Negli scorsi mesi è stato pubblicato, a cura di Sandro Bianconi, il libro «Lingue nel Ticino» che, partendo dai dati rilevati nel censimento 1993, offre un'ampia analisi dei comportamenti linguistici dei giovani ticinesi. Questa pubblicazione ha ulteriormente evidenziato quanto già postulato nelle raccomandazioni CDPE¹⁾ riguardanti la scolarizzazione dei bambini di lingua straniera e cioè l'importanza di valorizzare la lingua d'origine. Da parte nostra desideriamo qui ribadire come essa sia portatrice di affetti, sia una risorsa, una base sulla quale il bambino può poi sviluppare le competenze nella lingua del paese di accoglienza. Con questo articolo non si pretende comunque dimostrare, in base ai dati raccolti, che il mantenimento della lingua d'origine sia la panacea a tutti i problemi di disadattamento che possono presentare degli allievi alloctoni. Si desidera però evidenziare, se qualcuno avesse ancora dei dubbi, che il fatto di riconoscere e dare spazio alla lingua d'origine non può essere considerato una causa di disadattamento o d'impedimento nell'apprendimento nella lingua del paese di accoglienza, come sino a non molto tempo fa si sentiva ancora affermare.

Quanto sinora esposto ci offre lo spunto per suggerire qualche ulteriore riflessione. In primo luogo bisogna premettere che la scuola funziona prioritariamente in forma uditiva e privilegia la comunicazione verbale monolingue nell'espressione sia orale che scritta. Questa stessa scuola è pure generalmente riconosciuta quale luogo privilegiato e fonte centrale dell'apprendimento. Riconoscimento datole in genere dalle istituzioni e dalla famiglia. Alla scuola viene perciò delegata principalmente, se non a volte anche in modo esclusivo, l'istruzione dei propri figli.

Immane nel percorso formativo che prepara il giovane individuo a entrare nella società adulta, in-



M.C. Escher, Invenzioni giocose, 1959

tervengono però anche altri aspetti, meno visibili e quantificabili, che fanno da motore all'apprendimento stesso e dei quali l'educazione deve assolutamente tener conto. Tali aspetti li possiamo suddividere in tre aree che in parte si sovrappongono e si completano vicendevolmente. Sono l'emozione, l'affetto e la motivazione. Ma qual è la relazione di tutto ciò rispetto all'allievo proveniente da altre culture? Di fatto non è che egli reagisca in modo sostanzialmente diverso dall'allievo autoctono. Diversi sono però i presupposti che reggono la messa in relazione tra i contenuti della cultura scolastica del paese di accoglienza e la cultura affettiva d'origine che questo allievo porta con sé, ereditata e tramandata dalla

propria famiglia. L'allievo autoctono è confrontato, nell'apprendimento della propria cultura, a modalità educative che porteranno all'acquisizione di contenuti che la sua famiglia, come proprio motore affettivo, già possiede, valorizza e s'aspetta che egli apprenda. Per contro l'allievo alloctono, alloglotto o meno, si può trovare in una serie di situazioni ben più complesse o addirittura paradossali. Egli è chiamato a investire cospicue energie, a interessarsi a contenuti e valori, trasmessi linguisticamente, che il proprio ambiente familiare spesso non conosce e non valorizza. Si trova così a dover sopperire con i soli propri mezzi alla distanza culturale tra la propria famiglia e la scuola.

Presentazione e analisi dei dati raccolti

Prima di affrontare l'esame dei dati rilevati nel censimento allievi e nella statistica degli allievi seguiti dal SSP, è opportuno puntualizzare alcuni aspetti relativi alle variabili prese in considerazione. Oltre alla tradizionale domanda sulla lingua materna, i questionari utilizzati per le due indagini ne contenevano altre riguardanti il comportamento linguistico degli allievi nell'ambito familiare e con gli amici. A questo proposito si sono raccolte informazioni sia per la o le lingue parlate dalle diverse persone (padre, madre, fratelli o sorelle e amici) con l'allievo, sia per la(le) lingua(e) che l'allievo parla con le stesse persone. Per lo sviluppo di questo articolo si è optato per un'analisi più globale dei dati, in considerazione della molteplicità dei vari tipi di situazioni linguistiche che sarebbero venuti a definirsi utilizzando tutte le informazioni raccolte. In particolare si è centrata l'attenzione sui comportamenti linguistici che riguardano l'allievo nello stretto ambito familiare, considerando esclusivamente la comunicazione che si instaura tra lui e i propri genitori. Anche per quanto riguarda le lingue utilizzate ci si è limitati a considerare da una parte l'italiano (incluso il dialetto) e dall'altra l'insieme delle altre lingue. Scelte, queste, sicuramente riduttive rispetto al crescente mosaico linguistico che di fatto si può riscontrare nelle nostre scuole, soprattutto in questi ultimi anni dove la presenza di migranti provenienti dai più disparati paesi non è più un'eccezione. Lo

scopo che si vuole perseguire in questa sede si limita perciò a un raffronto di carattere globale delle abitudini linguistiche degli allievi volti a rilevare se queste, di per se stesse, hanno o meno un'incidenza specifica e rilevante sui problemi del disadattamento scolastico. A tale proposito sono stati presi in considerazione sia i dati relativi alle popolazioni totali degli ordini scolastici (scuola dell'infanzia, elementare e media), sia quelli che riguardano le rispettive sottopopolazioni costituite dagli allievi che nel 1992/93 erano seguiti dal SSP. Questo raffronto poggia sulla seguente ipotesi: alla segnalazione SSP corrisponde una situazione di difficoltà di inserimento nell'ambito scolastico.

La lingua materna

Nella raccolta dei dati la lingua materna era stata definita come «la lingua nella quale l'allievo pensa e che possiede meglio». Premettiamo che spesso dietro l'etichetta «lingua materna» si celano di fatto situazioni linguistiche più complesse. Oltre a una diversità nel livello di padronanza nella lingua d'origine, in vari casi quest'ultima non è che una delle lingue effettivamente praticate in famiglia (cfr. Tabella 1).

Per la scuola dell'infanzia il quadro che emerge dal confronto dei dati relativi alle due popolazioni prese in esame indica una situazione di sostanziale equilibrio. Per gli allievi di questo ordine scolastico la lingua materna non risulta essere un fattore che acuisce i problemi legati al disadattamento scolastico.

Per le scuole elementari e medie le situazioni tendono però ad assumere una connotazione un po' diversa. In primo luogo si può rilevare, per le popolazioni seguite dal sostegno, una sottorappresentazione degli allievi di lingua madre italiana. A questo proposito occorre rammentare che con l'avanzare della scolarità la padronanza della lingua d'insegnamento diventa sempre più indispensabile all'apprendimento e nel contempo costituisce per l'allievo, in forma quasi esclusiva, lo strumento per dimostrare l'avvenuta acquisizione delle conoscenze.

Se però si analizza l'incidenza che ogni singola lingua d'origine ha all'interno del raggruppamento degli

allievi di lingua madre non italiana, si può notare come gli allievi tedescofoni, francofoni e anglofoni siano meno soggetti a un intervento di sostegno rispetto a coloro che parlano una delle rimanenti lingue. Anche in questo caso è opportuno tener presente come il tedesco, il francese e in parte l'inglese godano da noi di un maggior prestigio rispetto alle altre lingue, tanto da figurare a pieno titolo quali lingue seconde nella scuola. Inoltre le rimanenti altre lingue caratterizzano le popolazioni d'immigrazione recente per le quali l'aspetto linguistico non è che il più appariscente di una diversità più globale (culturale, socio-economica, ecc.). Tuttavia in base ai rilievi relativi ai dati utilizzati non è possibile affer-

mare che una lingua d'origine diversa dall'italiano sia un fattore determinante di difficoltà sul piano scolastico.

Le abitudini linguistiche degli allievi nell'ambiente familiare

Per illustrare la panoramica relativa alle abitudini linguistiche degli allievi all'interno della famiglia, le popolazioni prese a confronto sono state suddivise dapprima in due tronconi definiti in base alla lingua materna indicata (italiano: tabella 2; altra: tabella 3). All'interno di entrambi i raggruppamenti si è poi operata una ulteriore suddivisione, mirata a stabili-

Tabella 1: Lingua materna dell'allievo (in %)

Lingua materna	Scuola Infanzia		Scuola Elementare		Scuola Media		
	Pop. tot.	Pop.SP.	Pop.tot.	Pop.SP.	Pop. tot.	Pop.SP ¹⁾	Pop.CP ²⁾
Italiano	78.0	80.0	79.6	70.8	84.9	78.5	69.3
Tedesco	7.2	7.0	6.4	7.0	4.8	3.8	3.3
Francese	1.8	2.2	1.6	1.5	1.1	1.5	0.0
Inglese	0.6	0.5	0.4	0.5	0.3	0.4	0.4
Spagnolo	1.5	1.6	1.3	3.0	1.4	2.9	2.5
Portoghese	1.9	2.7	1.7	4.0	1.3	3.2	3.0
Slavo merid.	5.3	2.5	5.4	5.0	3.3	4.2	6.7
Turco	1.0	0.5	1.0	2.3	0.9	1.8	2.5
Altra lingua	2.7	3.0	2.6	5.9	2.0	3.7	11.6
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

¹⁾SP: Sostegno pedagogico - ²⁾CP: Corso pratico

Tabella 2:

Abitudini linguistiche degli allievi di lingua materna italiana (in %)

Abitudine primaria	Scuola Infanzia		Scuola Elementare		Scuola Media		
	Pop. SP	Pop. tot.	Pop. SP	Pop. tot.	Pop. SP	Pop. CP	Pop. tot.
1) Solo ITALIANO	93.7	92.5	94.4	93.6	94.5	97.0	93.5
Nessuna altra lingua	90.3	86.8	87.5	85.8	88.5	94.6	86.4
Altra lingua	3.4	5.7	6.9	7.8	6.0	2.4	7.1
2) ITALIANO+Altra	4.0	4.3	3.6	3.4	2.8	1.8	3.3
Nessuna altra lingua	2.0	2.4	0.9	1.7	1.4	1.2	1.4
Altra lingua	2.0	1.9	2.7	1.7	1.4	0.6	1.9
3) ITALIANO+ALTRA	2.3	3.2	2.0	3.0	2.7	1.2	3.2
Nessuna altra lingua	0.8	1.5	1.1	1.2	0.8	0.6	1.0
Altra e/o italiano	1.5	1.7	0.9	1.8	1.9	0.6	2.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Note esplicative relative all'Abitudine primaria

¹⁾Nella comunicazione reciproca allievo-genitori si utilizza solo l'italiano

²⁾Con entrambi i genitori l'allievo parla l'italiano, ma uno dei genitori parla con lui un'altra lingua

³⁾Con un genitore la comunicazione reciproca è in italiano, con l'altro genitore viene utilizzata reciprocamente un'altra lingua

La scrittura in maiuscolo indica che la o le lingue considerate sono utilizzate in modo attivo dall'allievo.

Tabella 3:

Abitudini linguistiche degli allievi di lingua materna altra (in %)

Abitudine primaria	Scuola Infanzia		Scuola Elementare		Scuola Media		Pop. tot.
	Pop. SP	Pop. tot.	Pop. SP	Pop. tot.	Pop. SP	Pop. CP	
Abitudine secondaria							
1) Solo ALTRA (E)	68.3	69.0	68.6	71.8	70.5	81.1	73.7
Nessuna altra lingua	38.9	38.0	34.1	39.9	39.1	56.8	37.9
Italiano	28.6	29.3	32.1	30.0	31.0	24.3	34.4
Altra lingua	0.8	1.7	2.4	1.9	0.4	0.0	1.4
2) ALTRA+ITALIANO	7.9	15.0	10.8	11.7	10.0	8.0	13.4
Nessuna altra lingua	4.0	7.0	3.3	4.4	1.8	4.0	3.8
Italiano	3.2	7.1	5.3	5.7	7.1	4.0	7.0
Altra lingua	0.7	0.9	2.2	1.6	1.1	0.0	2.6
3) ITALIANO+Altra	13.5	8.9	11.2	9.5	7.1	6.8	6.7
Nessuna altra lingua	4.8	4.2	4.9	4.3	3.2	5.4	3.1
Altra lingua	8.7	4.7	6.3	5.2	3.9	1.4	3.6
4) Solo ITALIANO	10.3	7.1	9.4	7.0	12.5	4.1	6.2
Nessuna altra lingua	4.0	4.1	4.1	3.2	3.6	2.7	3.1
Altra lingua	6.3	3.0	5.3	3.8	8.8	1.4	3.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Note esplicative relative all' **Abitudine primaria**

¹⁾ Nella comunicazione reciproca allievo-genitori si utilizza solo un' altra lingua

²⁾ Con un genitore la comunicazione reciproca avviene in un' altra lingua, con l' altro genitore si comunica reciprocamente in italiano

³⁾ Con entrambi i genitori l' allievo parla in italiano, ma almeno uno dei genitori gli parla in un' altra lingua

⁴⁾ L' allievo ed entrambi i genitori utilizzano solo l' italiano

La scrittura in maiuscolo indica che la o le lingue considerate sono utilizzate in modo attivo dall' allievo

re una tipologia che tenesse conto dell'uso effettivo delle lingue negli scambi tra l'allievo e i propri genitori. Per questo secondo tipo di ripartizione sono stati successivamente stabiliti due livelli. Il primo livello, definito «abitudine primaria», prende in considerazione la lingua o le lingue che l'allievo e i propri genitori utilizzano di solito negli scambi reciproci. Il secondo livello, o «abitudine secondaria», indica invece l'uso, da parte dell'allievo, anche di una seconda lingua nella comunicazione con almeno uno dei genitori (cfr. Tabella 2).

Una prima considerazione che scaturisce dai dati esposti nella tabella 2 evidenzia che una parte degli allievi (circa 1 su 7), pur dichiarandosi di lingua materna italiana, nel contesto familiare viva di fatto – in maniera più o meno marcata – una situazione linguistica dove all'uso dell'italiano si affianca anche quello di un' altra lingua. All'interno dei tre ordini di scuola i dati, seppur con lievi variazioni, seguono un andamento assai simile. Il confronto tra le popolazioni seguite dal SSP e le relative popolazioni totali rileva come, in tutti e tre

gli ordini scolastici, i monolingui italo-foni soggetti a un intervento del sostegno sono leggermente sovrarappresentati (tra l'1.7% nelle elementari e l'8.2% nella media / corso pratico). Per contro, per gli allievi che in famiglia vivono situazioni di bilinguismo più o meno pronunciato, il quadro presenta una tendenza opposta caratterizzata da una leggera sottorappresentazione dei casi seguiti dal servizio di sostegno.

Già a un primo sguardo ai dati della Tabella 3, la casistica relativa alle abitudini linguistiche degli allievi la cui lingua d'origine è diversa dall'italiano, appare assai più articolata e complessa. Essa spazia dalle situazioni caratterizzate da un marcato mantenimento della lingua d'origine (1) a quelle dove la stessa è stata integralmente o quasi sostituita dall'italiano (4).

Tra questi due estremi si inseriscono poi delle situazioni intermedie che si articolano a loro volta dal bilinguismo effettivo (altra lingua – italiano) a un bilinguismo più sfumato dove l'italiano è però la lingua prevalente. Per tutti e tre gli ordini di scuola considerati, ad eccezione degli allievi

che seguono il corso pratico, si può notare come il mantenimento radicato della lingua d'origine nella comunicazione prevalente tra l'allievo e i genitori non risulti essere un elemento che accentua le difficoltà scolastiche. Anzi, seppure in misura piuttosto sfumata, sembrerebbe che agisca in senso contrario. Una situazione analoga la si riscontra anche per gli allievi che utilizzano in modo attivo sia l'italiano che un' altra lingua (2). Per contro, laddove la nostra lingua prende più spazio rispetto alla lingua d'origine nella comunicazione prevalente tra allievo e genitore, si osserva un incremento dei casi segnalati al servizio di sostegno.

A mo' di conclusione

I dati esposti, se da un lato non permettono di appurare in modo inequivocabile natura e consistenza della relazione tra abitudini linguistiche e disadattamento scolastico, portano perlomeno a delineare alcune piste di riflessione.

Per gli allievi di lingua materna italiana il bilinguismo non emerge quale fattore di difficoltà, anzi tende a tramutarsi in vantaggio nella misura in cui esso è praticato attivamente da parte dell'allievo.

Una situazione di analogo beneficio la si nota anche per gli allogliotti quando, nel contesto familiare, vi è mantenimento della lingua d'origine. Per contro, le situazioni di disagio scolastico e le conseguenti segnalazioni al SSP tendono ad aumentare proporzionalmente alla sua «scomparsa» (ciò si evidenzia in particolare quando la comunicazione reciproca allievo-genitori non avviene nella lingua d'origine, ma in italiano).

Si auspica infine che quest'analisi, pur nei suoi limiti, possa se non altro indurre gli operatori scolastici a considerare con maggiore attenzione le biografie linguistiche degli allievi.

Per chi fosse interessato all'approfondimento della tematica trattata nel presente articolo, rammentiamo che presso l'Ufficio studi e ricerche sono disponibili tutti i dati raccolti.

Giorgio Mossi

¹⁾ CDPE – Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, Raccomandazioni riguardanti la scolarizzazione dei bambini di lingua straniera (24 ottobre 1991)